

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**





LA GUERRA ALL'EPIDEMIA

Non si ferma: 561 morti

Ancora un record di vittime del virus in Lombardia. Code ai supermercati
L'appello del sindaco Sala: «Adesso dobbiamo resistere»

■ Come avevano previsto gli esperti questi sono i giorni peggiori per il contagio, ricorda l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera a un mese dal primo caso a Codogno. Intanto Mattia, il paziente 1 lunedì sarà dimesso, mentre continua a crescere il contagio in tutta la regione, con un rallentamento proprio e solo nella zona rossa. Sale a quota 25.515 il numero dei contagiati con un aumento di 3.251 in 24 ore, si contano 3.095 decessi con un incremento di ben 546 morti in un giorno, 8.258 i ricoverati non in terapia intensiva, 523 pazienti in più rispetto a 1 giorno precedente. In città sono 1.829 i positivi con un incremento di 279 casi. Da qui l'invito del sindaco Beppe Sala a «resistere perché Milano non può cadere proprio adesso». Intanto la falsa notizia della chiusura domenicale di supermercati e tabaccai ha avuto l'effetto boomerang di produrre un altro assalto e di moltiplicare le code e le persone in giro.

Marta Bravi alle pagine 2-3



I CONTROLLI

Pescava in Darsena «A casa mi annoiavo»



■ C'è stato anche un uomo sorpreso dai carabinieri a pescare in Darsena, tra i 7.155 controllati venerdì a Milano dai servizi rafforzati dalla Prefettura. «A casa mi stavo annoiando», la sua giustificazione. servizio a pagina 2

L'OCCHIO DEL CICLONE

I ragazzi senza scuola tra lo studio e i lutti



■ Bergamo sta perdendo una generazione. La generazione della saggezza: quella dei nonni, ma in alcuni casi anche dei genitori. Colpiscono le immagini dei camion dell'esercito che portano le salme. Piera Anna Franini a pagina 4

VIE VUOTE E CONTROLLI

Il virus cambia la vita La Milano che resiste



■ Strade deserte. Deserta via Montena-poleone, la Galleria e piazza Duomo dove all'ingresso c'è un posto di controllo dei militari. I milanesi fanno le code per far la spesa: è Milano ai tempi del virus. Antonio Ruzzo a pagina 5

ALL'INTERNO

LA LETTERA DEL MEDICO

«Siamo tutti stremati
Ma non lasceremo
la nave in tempesta»

servizio a pagina 4

L'EMERGENZA SCUOLA

Tablet e pc gratis
per gli scolari
delle periferie

Patrizia Rappazzo a pagina 8

L'EDITORE MILANESE

Da Tex a Dylan Dog
i numeri cult
in omaggio in rete

Antonio Bozzo a pagina 6

LE INIZIATIVE

Favole al telefono
Attori e artisti
in aiuto alle famiglie

Lucia Galli a pagina 8

AL «TORNEO DELL'AMICIZIA» IN ORATORIO

Picchia ragazzo durante la partita: Daspo a una mamma

■ Daspo a una mamma per violenza durante una partita all'oratorio. L'ha emesso il questore nei confronti di una donna di 51 anni, responsabile di un'aggressione nei confronti di un ragazzo minore durante una partita di calcio disputata all'oratorio San Gerolamo Emiliani di via Don Calabria. Il provvedimento ha la validità di due anni.

Sabato 1 febbraio i poliziotti del Commissariato Lambrate sono intervenuti per una lite alla fine

dell'incontro di calcio fra due squadre valido per il campionato invernale «Tornei dell'Amicizia». Gli agenti hanno scoperto che durante la partita un giocatore diciassettenne, dopo aver commesso alcuni falli, è stato ripetutamente insultato dalle persone in tribuna. Il giovane ha quindi sputato sul campo di gioco. Tra le persone che hanno insultato il giocatore c'era la madre di un calciatore avversario. La donna ha continuato a intimidire il ragazzo, arrivando a min-

nacciarlo di morte. Poi si è avvicinata alla recinzione e ha aggredito fisicamente il ragazzo, afferrandolo per il collo. Sono dovuti intervenire altri adulti per fermarla. Gli agenti, dopo aver ricostruito i fatti e sentito alcuni testimoni, hanno denunciato in stato di libertà la 51enne per violenza privata e minacce aggravate, proponendo inoltre l'emissione del provvedimento amministrativo, arrivato pochi giorni fa.



RC

ALLERTA CORONAVIRUS

Una regione che vuole rialzarsi

IL REPORTAGE

di Piera Anna Frantini

Lutti e senso del dovere: «Qui i ragazzi studiano e aiutano chi si ammala»

A Bergamo e nelle valli non ci si lagna mai. Si studia on line: «Campioni di resilienza»

Bergamo e provincia stanno perdendo una generazione. La generazione della saggezza: quella dei nonni, ma in alcuni casi anche dei genitori. Colpiscono le immagini dei camion dell'esercito che portano le salme fuori provincia e regione perché i forni crematori bergamaschi non riescono a star dietro ai numeri. C'è poi tutta una realtà non raccontata di aree più remote dove si muore ancor più in silenzio. Accade in un'area d'Italia già silenziosa ed austera per natura.

Difficile trovare chi non abbia un lutto in famiglia. Ma come stanno reagendo i giovani? Quanto gioca a loro favore la tempra bergamasca, quel «mola mia» che scorre nel sangue, l'imperativo categorico del «guai a lamentarsi e mollare il colpo» che ti inculcano dalla nascita? La speranza di

una rinascita di un'area così martoriata riposa proprio in loro, negli adolescenti. La genetica aiuta. «Tanti nostri ragazzi sono impegnati sul doppio fronte: seguono la scuola, ma devono badare anche a genitori e nonni in difficoltà. Ho chiesto ai docenti di tener conto della situazione alleggerendo - se è il caso - il carico di lavoro. Ho potuto comprendere fino in fondo la situazione perché ho seguito i vari consigli di classe. Lì è stata chiara la portata dei lutti, di situazioni problematiche, perché per il resto non ho ricevuto lamenti da parte di famiglie o studenti. Qui siamo in Val Brembana, non si usa lamentarsi, non accadeva prima e neppure

si verifica ora. Sono tutti molto asciutti e di poche parole» spiega Claudio Ghilardi, dirigente scolastico del Turoldo, istituto di Il grado di Zogno.

«I ragazzi stanno tirando fuori energie che prima erano nascoste. Sono molto reattivi, un campione di resilienza. Mi mandano poesie e testi riflessivi per il nostro giornale, testi toccanti che sono un inno alla speranza, guardano avanti» spiega Maria Peracchi, dirigente dell'Istituto Superiore di Il grado Oscar Romero di Albino, in Val Seriana. E qui, Tosca Finazzi, docente di tedesco, spiega che «c'è una generale accettazione del presente e preoccupazione per il dopo. Una preoccupazione però co-

struttiva: i ragazzi si chiedono cosa sarà utile fare quando tutto sarà finito. Vedo visi cupi, però c'è la tensione a guardare a come ricostruire il domani. L'eccezionalità della situazione li sta rendendo ancor più responsabili».

Va detto che le nostre testimonianze provengono da aree che si sono attivate subito con la didattica a distanza, ben prima che arrivassero le indicazioni (fumose) da Roma. Qui la scuola affianca studenti e famiglie da un mese, c'è un atteggiamento doverista dalla dirigenza in giù che sicuramente si ripercuote sui ragazzi. E non può che essere il caso del Sarpi in Città Alta, il liceo classico dove si formò lo

stesso sindaco Gori, il direttore scientifico del San Raffaele Vito Martino, l'albo d'oro è ricco. Per accedere alla classe prima, è gradita la lode, il 9 è il punto di partenza. «In queste settimane s'è acceso un forte senso di responsabilità, di alleanza fra studenti e tra studenti e docenti. Stiamo vivendo una fase difficile, io stesso ho perso mio fratello. Per questo ho aumentato le ore di ascolto psicologico, online ovviamente, e anche di meditazione. Da due anni, due volte la settimana, 15' prima dell'inizio delle lezioni una docente esperta in meditazione incontra i ragazzi. Ora, sono aumentate le richieste e gli incontri sono tre», spiega il dirigente Antonio Signori. A proposito di resilienza, una studentessa della Val Seriana scrive che questa fase «ci sta dando oltre che una lezione, un'opportunità grandissima, che dobbiamo giocare a nostro favore, e ci chiede di riscoprire i valori primordiali, linfa vera di ogni felicità, e di riscoprire l'autenticità dell'amore e dello scambio tra persone in un tempo che ora più che mai ci appartiene, perché come scriveva Tasso: "Perduto è tutto il tempo, che in amar non si spende". Corinne è il nome...»

BECCALOSSI E BAFFI

«Ora Fontana chiuda tutto. Anche contro il governo»

«Caro Presidente Fontana. L'emergenza in Lombardia è ogni ora che passa sempre più grave. Non è più possibile aspettare: serve chiudere tutto quello che si può e concentrarsi solo sull'aspetto sanitario. Ti chiediamo, se possibile, di condividere con il presidente Mattarella questa necessità assoluta e, se serve, di procedere da solo, come presidente della regione, più colpita d'Italia». A chiederlo in una lettera-appello al presidente della Regione, sono i consiglieri regionali del Gruppo misto Viviani Beccalossi, Paolo Franco e Patrizia Baffi. I consiglieri provengono rispettivamente da Brescia (Beccalossi), Bergamo (Franco), i due territori al momento più colpiti e da Codogno (Baffi), dove si sono applicate le prime misure di isolamento a inizio epidemia. «Proprio perché viviamo direttamente nelle zone che stanno pagando il prezzo più alto siamo convinti che vadano fermate subito tutte le attività non essenziali. Va fatto per rispettare il lavoro straordinario di chi sta occupando dell'emergenza sanitaria e per tutelare di più e meglio tutti i cittadini. Presidente Fontana, siamo certi che i lombardi sapranno capire che la tua decisione sarebbe presa per il bene di tutti, per quella salute che viene prima della cortesia istituzionale e delle infinite riunioni ai ministeri che bloccano le decisioni. I morti nelle nostre città e nei nostri paesi sono evidentemente troppo lontani da Roma. Talmente lontani che fino a oggi il presidente Conte ha chiesto agli operai di andare tutti i giorni a lavorare in fabbrica, senza trovare il tempo di una visita in Lombardia per fare sentire la vicinanza del Governo».



L'OSPEDALE DA CAMPO DEGLI ALPINI Un mezzo trasporta il materiale per l'ospedale da campo dell'Associazione nazionale alpini nell'area della Fiera di Bergamo

la lettera

Sono un medico d'urgenza e lavoro presso il pronto soccorso/medicina d'urgenza dell'Asst Santi Paolo e Carlo di Milano.

È finita l'ennesima lunga e faticosa notte. A fine turno si resta un po' soli con se stessi e si viene assaliti da mille riflessioni. Siamo stremati fisicamente e psicologicamente. Ma non abbandoniamo la nave; non lo abbiamo mai fatto. Non abbandoniamo i pazienti; non lo abbiamo mai fatto. Figuriamoci ora, figuriamoci ora che dobbiamo curare il fisico e l'animo di questi pazienti: soli, impauriti, provati nel fisico e nella psiche, molti gravi. Oggi mi è venuto in mente orgoglio e pregiudizio... E lo dedico ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari, tutti indistintamente... Lo dedico a loro: alla mia seconda famiglia.

Pregiudizio. Chi lavora nell'urgen-

Negli ospedali in tempesta vinceremo col nostro orgoglio

za sa bene il pregiudizio sociale che spesso viviamo. Il pregiudizio di una identità professionale che, molto spesso, non ci viene riconosciuta. Il pregiudizio di chi crede che abbiamo scelto la professione medica come missione, per cui è ingiusto e scorretto lamentarci; per cui è giusto essere sottoposti a turni massacranti; per cui è giusto vivere ogni giorno al limite delle nostre forze; per cui è giusto essere sottoposti alla gogna mediatica. Il pregiudizio di chi ci urla che il sovraffollamento è colpa nostra; di chi ci insulta perché non siamo veloci ed efficaci (come se un codice rosso e un codice giallo potessero essere valutati e trattati in pochi minuti); di chi, negli anni, ha depauperato, un pezzettino

per volta, le nostre risorse, buttandoci, senza nessuna considerazione, in trincea.

Orgoglio. Oggi in trincea ci siamo ancora, in prima linea. Perché lo vogliamo. Perché è giusto. Oggi, più che mai, sono orgogliosa di fare questo lavoro; e di farlo con un gruppo di persone che credono in esso, che ci hanno sempre creduto; che lo praticano con dedizione e cura, che lo fanno e lo hanno sempre fatto spinti dalla passione. Persone che hanno trasformato quella passione nel loro lavoro, che usano quella passione come carburante che, oggi, alimenta una «macchina umana» che mai avrei pensato. Siamo stanchi, feriti nel fisico e nell'anima. Ma sappiamo che i nostri

pazienti e le loro meravigliose famiglie lo sono di più. Loro non sono abituati alla trincea, noi sì. E quindi con orgoglio ci portiamo, in silenzio, il fardello di questa maxi-emergenza sanitaria. Con orgoglio li vediamo farci forza, con orgoglio asciughiamo le loro lacrime e consoliamo il loro dolore, con orgoglio li curiamo. Torniamo a casa dal lavoro con il cuore stretto nella morsa del dolore, pensando a chi non ce l'ha fatta, a chi non ce la farà nonostante i nostri sforzi, pensando alle loro famiglie distrutte e alle nostre che ci guardano da lontano temendo un nostro crollo psicofisico.

Ma noi ce la faremo. Il Sistema sanitario italiano ce la farà, perché nonostante tutto ha dato una grande lezione

di efficacia ed efficienza.

Grazie alla mia seconda famiglia senza la quale tutto questo sarebbe possibile; grazie agli splendidi specializzandi, sempre con noi in prima fila; grazie alle capo-sala (Ps e Medicina d'Urgenza) e alla nostra infermiera visuale per il loro instancabile lavoro; grazie ai colleghi medici e infermieri più esperti che stanno regalando la loro esperienza; grazie al Primario, capitano tenace, presente, forte che ci sta guidando con competenza e capacità su questo mare in tempesta. «Solo quando tutti contribuiscono con la loro legna da ardere è possibile creare un grande fuoco». ...il fuoco dell'urgenza. Grazie medici e infermieri d'urgenza di tutta Italia.

Insieme ce la faremo!!!

dott.ssa Emanuela Cataudella
Asst Santi Paolo e Carlo